

Le lettere di Corrado Augias

Quali mostri genera una politica inadeguata

di Corrado Augias

Caro Augias, sono un insegnante di Lettere di un istituto tecnico siciliano, le scrivo per esprimere il mio disagio profondo nei confronti di una scuola che non forma più, ma "sforma" ignoranti certificati. Ogni giorno combatto con una dirigenza che, in nome di un concetto errato di inclusione, bacchetta i docenti perché i ragazzi devono essere sempre e comunque "aiutati" - nel loro linguaggio è sempre e comunque il 6 politico. Di fronte ad alcune insufficienze, sul banco degli imputati ci sono gli insegnanti che non hanno messo in atto "strategie" adeguate. Ormai i presidi si sono trasformati in dirigenti "dell'azienda scuola" e devono far "quadrare" i conti, cioè non perdere alunni a costo di forzare le promozioni. La cultura non è contemplata. Nonostante ciò, continuo a proporre la lettura di Balzac, Primo Levi, Manzoni, Tomasi da Lampedusa, la lettura dell'attualità, cerco d'instillare l'amore per la poesia, ma mi sento come un povero Don Chisciotte.

Lettera firmata

La gentile professoressa condensa nella sua condizione personale uno stato di fatto drammaticamente confermato dalle rilevazioni statistiche. Qualche giorno fa sono stati pubblicati i dati Invalsi sulla dispersione scolastica la quale è molto più ampia di quanto appaia poiché accanto alla dispersione esplicita - ragazzi che abbandonano la scuola - esiste anche quella implicita, vale a dire ragazzi che completano il ciclo ma con un bagaglio culturale assolutamente insufficiente. Il loro "diploma" si riduce così ad un insignificante pezzo di carta che non gli servirà a niente. Le cifre



Invalsi confermano che esistono anche qui due Italie. C'è una provincia di Trento dove la dispersione è inferiore al dieci per cento (9,6) e ci sono tre regioni (Calabria, Sicilia, Sardegna) dove oscilla tra il 34 e il 37 per cento. La media nazionale resta comunque altissima: 22 per cento, vale a dire che un giovane su cinque esce dalla scuola in condizioni di gravissima impreparazione, condannato in molti casi alla marginalità sociale. In termini concreti questo vuol dire che i soggetti non sono in grado di eseguire un calcolo che richieda qualche dote di coordinamento logico-mnemonico, né di cogliere il senso di un testo di media difficoltà come per esempio l'editoriale di un quotidiano. Già alcuni anni fa il compianto professor Tullio De Mauro aveva denunciato il fenomeno nel suo saggio intervista *La cultura degli italiani* che ha avuto numerose ristampe a cura di Francesco Ermani. «È mancata una politica pubblica per un'adeguata istruzione secondaria e universitaria, per un sistema di apprendimento durante tutta la vita, per biblioteche e promozione della lettura», sosteneva De Mauro per poi aggiungere che a questo aveva contribuito, tra l'altro, «l'inadeguatezza cronica della politica e la capacità di selezionare ed esprimere una classe dirigente all'altezza dei nostri problemi». So bene di aver già scritto in passato una nota simile a questa e so anche che queste parole sarebbero inutili anche se fossero stampate grandi in prima pagina. Però credo che sia doveroso continuare a ripeterle - se non altro perché la professoressa siciliana sappia che non è sola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA